



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 III Traversa 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
www.lucaninatura.it



Domenica 7 aprile 2013

RABATANA DI TURSI E SANTUARIO DI ANGLONA INTER F.I.E. CON G.E.T. CULTNATURA DI ROFRANO

Organizzatori : Pierluigi Cammarota cell. 347 220282 e Totò La Monaca 339 2374714

Programma:

Appuntamento ore 7.30, davanti l'ingresso del Parco del Basento, vicino la Citroen, a Potenza.

Partenza ore 7.45 con auto proprie: ogni equipaggio dividerà equamente le spese di viaggio.

Abbigliamento escursionistico primaverile:scarponcini da trekking, mantellina antipioggia nello zainetto, borraccia. Pranzo al sacco.

Contributo ALIN di 1€ per i soci, 3€ per i non soci (per gruppi familiari di non soci, 3€ solo per primo componente, 1€ per gli altri, nulla per bambini fino a dieci anni).

Alle 9.30 appuntamento con gli amici di Rofrano all'ingresso del paese.

Parcheggio auto nella piazza della Chiesa (zona bassa del paese).

Descrizione itinerario: il percorso si snoda proprio dai vicoli adiacenti la chiesa e si inerpicca, scalinata per scalinata e viottolo per viottolo, attraverso il centro storico, fino a raggiungere, alla sommità del paese, la Rabatana, l'antico quartiere arabo di Tursi, dopo una ora circa, a passo lento.

Il paesaggio che si gode da lassù è spettacolare: le vallate calanchive, il mare Ionio ed il Pollino.

La Rabatana (descritta in dettaglio nelle sotto citate note storiche) va visitata con calma, vicolo per vicolo, per goderne in pieno le particolarità architettoniche.

Terminata la visita, valuteremo insieme se ritornare alle auto, ripercorrendo a scendere, il centro storico, o con un anello, dalla rotabile, di circa 3 km, che scende fino al paese: percorso alberato che consente di ammirare, da vicino, un suggestivo paesaggio calanchivo e la stessa Rabatana, da un'altra prospettiva.

Tornati ai parcheggi, andremo a visitare il Santuario di Anglona, a circa 15 minuti in auto e consumeremo il pranzo al sacco nello spiazzale prativo ed alberato del Santuario, fornito di tavoli e panchine di legno.

Dopodiché, valuteremo se c'è il tempo di arrivare al paese abbandonato di Craco, anche se personalmente suggerirei di rinviare ad altra data tale visita, per effettuarla con più calma ed abbinarla ai calanchi di Aliano con la casa di Carlo Levi.

NOTE STORICHE

Tursi si trova a 20 km dalla costa ionica, su una altura argillosa, a 210 metri s.l.m., posta tra il fiume Agri e il fiume Sinni. Il suo territorio comprende una zona interna collinare, caratterizzata dalla presenza di oliveti che si alternano alle zone a calanchi e ai boschi, e una zona pianeggiante e fertile versi il mare, dove è molto sviluppata la coltura delle arance.

Il **nome** del paese si fa derivare da Turcico, dal nome del suo probabile fondatore, trasformato in Tursikon e poi in Tursi, oppure da "turris", con chiaro riferimento alla torre del castello.

L'origine di Tursi è sicuramente molto antica. L'opinione più comune è che Tursi abbia avuto origine intorno ad un castello, costruito dai **Goti** verso il quarto o il quinto secolo, ad opera dei fuggiaschi della vicina Anglona, distrutta dagli stessi Goti. Un villaggio agricolo esisteva già in epoca romana, come è dimostrato dai continui rinvenimenti di tombe e monete. Il primo nucleo abitativo, sorto attorno al castello, con l'arrivo degli **Arabi**, che ne fecero una roccaforte per il controllo della costa Jonica, prese il nome di Rabatana.



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 III Traversa 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
www.lucaninatura.it



Verso l'anno Mille, Tursi aveva già una fisionomia di città popolata ed importante, sia per la sua posizione strategica che per la fertilità del suo territorio, tanto che i **Bizantini** la prescelsero come sede di uno dei tre "Themi" in cui divisero l'Italia meridionale: Thema di Longobardia con capoluogo Bari, Thema di Calabria con capoluogo Reggio Calabria e Thema di Lucania con capoluogo Tursikon (Tursi). Del X secolo è anche l'istituzione della sua cattedra vescovile.

Successivamente sotto Normanni, Svevi e Angioini, Tursi continuò la sua crescita demografica.

A metà del '500 Tursi raggiunse l'apice della sua crescita: contava, infatti, 10.800 abitanti e 40 dottori in legge, ed era la città più popolata della Basilicata, con una fiorente attività commerciale e agricola. Nel 1594 il feudo di Tursi pervenne a **Carlo Doria**, il quale, in onore della città di cui era feudatario, volle che la sua dimora di Genova, oggi sede dell'Amministrazione Comunale, si chiamasse "*Palazzo Tursi*".

Tursi fu anche capoluogo di Basilicata nel 1642 e nel secolo successivo uno dei quattro ripartimenti in cui venne divisa la Regione. Verso la fine del XVII secolo iniziò un lento ma inarrestabile calo demografico, dovuto soprattutto alla **peste** che infuriò in tutto il Regno di Napoli e che nella sola Tursi fece contare circa 3.000 morti. Il Comune di Tursi, secondo la statistica murattiana, fu inoltre uno dei più colpiti dalla **malaria**, anche per la vicinanza della pianura del Metapontino.

Verso la fine del '700 e per tutto il secolo successivo divenne importante per l'economia di questo centro la coltura del **cotone**, che generò anche una pur modesta attività commerciale.

A partire dal 1870 conobbe il massiccio fenomeno dell'**emigrazione**. Da questa data e fino al 1911 ben 1.905 tursitani lasciarono la propria terra diretti verso le Americhe. Un altro esodo migratorio avvenne nel secondo dopoguerra.

Tursi ha dato i natali al poeta **Albino Pierro**, nato a Tursi nel 1916 e morto a Roma nel 1995, più volte candidato al premio NOBEL per la letteratura. Le sue poesie in dialetto tursitano raffigurano la primigenia anima lucana ed hanno come tema dominante il mondo autobiografico della fanciullezza.

LA RABATANA



Il **quartiere della Rabatana** di Tursi è sicuramente la parte più caratteristica del centro storico, testimonianza dell'**insediamento arabo** in quest'area.

Nel corso dei secoli IX e X da Bari, sede di un emirato arabo dall'847 all'871, gli Arabi si spinsero all'interno dell'Italia meridionale, quindi anche della Basilicata, per compiere saccheggi e catturare prigionieri da vendere come schiavi nei centri dell'impero islamico, in quel periodo in una fase di massima espansione.

Secondo alcuni cronisti del tempo e secondo le fonti disponibili, gli stanziamenti arabi furono consistenti e di lunga durata in molti centri del medio bacino del Bradano e del Basento, nel Basso Potentino e nella Val d'Agri. Le numerose tracce architettoniche che ancora si possono leggere in molti centri storici e le tracce linguistiche nei dialetti locali, fanno ritenere che non si trattò esclusivamente di insediamenti militari, ma di vere e proprie comunità articolate, dove un ruolo di rilievo era svolto da mercanti ed artigiani.



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 III Traversa 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
www.lucaninatura.it



Le tracce degli insediamenti arabi sono ancora perfettamente leggibili a Tursi, a Tricarico e a Pietrapertosa: si tratta di quartieri che la tradizione appella come *Rabatana*, *Rabata* o *Ravata*, richiamando etimologicamente il termine **ribat**, che in arabo significa luogo di sosta o anche posto fortificato. Sono per esempio ancora leggibili a **Tricarico** i due quartieri della *Rabata* e della *Saracena*, con le porte di accesso e le rispettive torri, risalenti all'XI secolo. L'abitato è diviso in due da una stretta strada principale, l'araba *shari*, da cui si dipartono le vie secondarie (*darb*), che si intrecciano tra loro e si concludono in vicoli ciechi (*sucac*), che definiscono **unità di vicinato** ben distinte l'una dall'altra; i singoli nuclei abitativi, spesso ipogei, se da un lato tendono a chiudersi in difesa rispetto all'esterno, dall'altro con questo comunicano attraverso i terrazzamenti degradanti, coltivati ad orti o a frutteto, disposti a corona lungo il perimetro del tessuto edilizio.

La **Rabatana di Tursi** coincide con la parte più alta dell'abitato altomedievale, in ottima posizione difensiva. L'intrico edilizio che ancora caratterizza questo quartiere era dominato dalla presenza del castello, di cui attualmente restano poche tracce. La Rabatana è collegata al corpo del paese per mezzo di una strada ripida (in dialetto "a pitrizze"). L'antico borgo saraceno è indissolubilmente legato alla poesia dialettale di Albino Pierro.

Nei dirupi sottostanti, a testimonianza dell'antichità del luogo, sono state trovate alcune palle di piombo a forma di olive, con un piccolo buco in uno degli angoli, con incisioni in greco ed in latino, che venivano lanciate contro i nemici con fionde, da tiratori scelti, dai romani denominati *marziobarbuli*.

Nel cuore della Rabatana sorge la Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore, e, volgarmente detta **Madonna della Cona**. All'interno vi è una catacomba (*Kjpogeu*), di struttura gotica e adornata da scritte sacre. Gli affreschi presenti, risalenti al XVI secolo, sono riconducibili a Simone da Firenze e ad allievi della scuola di Giotto. Al suo interno si trova inoltre uno stupendo *presepe* in pietra realizzato nel XV sec. da autore incerto (Altobello Persio o più probabilmente Stefano da Putignano, autore del presepe presente all'interno della Cattedrale di Altamura).

SANTA MARIA DI ANGLONA



Il colle di Anglona risulta sede di insediamenti sin dall'età del Bronzo e del Ferro; il sito viene inoltre identificato con la **città greca di Pandosia**, riportata sulle *Tavole di Heraclea*. Il nome Pandosia allude alla fertilità della zona, che insieme alla posizione strategica del sito rispetto all'antica rete stradale, permise un notevole sviluppo dell'abitato soprattutto in età ellenistica (IV - III secolo a.C.).

Sull'antico abitato sorse nel Medioevo un nuovo centro, di cui oggi rimane solo la **chiesa di S. Maria di Anglona**. La chiesa esisteva sicuramente nel 1092, e alcune strutture risalgono infatti all'XI secolo, anche se l'aspetto attuale risente notevolmente delle modifiche apportate nel corso dei secoli: fra il XII e il XIII risalgono gli affreschi superstiti presenti sulle pareti della chiesa; ascrivibile alla prima metà del XIII secolo la trasformazione della zona absidale e la veste decorativa dell'esterno; al XV secolo risalgono invece l'ala sinistra della chiesa, l'abside, i dipinti di santi sui pilastri della navata.

Nel XIV secolo avvenne la distruzione della città di Anglona, e anche la Cattedrale, pur risparmiata, perse progressivamente il suo prestigio. Nel 1931 la chiesa fu dichiarata *monumento nazionale*, ma solo negli anni '60 iniziarono i primi restauri del complesso architettonico e degli affreschi in esso presenti.



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 III Traversa 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
www.lucaninatura.it



L'interno è diviso in tre navate da due sobri colonnati che sorreggono archi a sesto acuto e archi ogivali e presenta un profondo coro terminante in un'abside. E' il più insigne monumento religioso della zona e una delle più splendide chiese della Basilicata. Particolarmente notevole è il complesso degli **affreschi**, che sono inseriti fra le manifestazioni artistiche più importanti del Medioevo lucano. Del complesso religioso sono da ricordare, oltre al ciclo degli affreschi, il campanile quadrangolare con bifore a doppia colonnina, l'abside semicircolare con archetti pensili ed il magnifico **portale** della fine dell'XI secolo, sormontato da figure di volti umani, dai simboli dei quattro evangelisti con al centro l'Agnello e, ai lati, dalle figure dei Santi Pietro e Paolo.

I CALANCHI



I **calanchi**, definiti tecnicamente come "*forme digitate di erosione veloce*", costituiscono una delle peculiarità più interessanti della Basilicata, anche per la vastità del fenomeno, che interessa il 30% dell'intero territorio regionale, in particolare nelle aree collinari prossime alla pianura Ionica.

Il substrato geologico dell'area dei calanchi si caratterizza per la presenza di un basamento calcareo su cui si sono sovrapposti nel tempo vari strati argillosi misti a sabbia e a materiale calcareo, dalla cui unione si origina un "impasto" facilmente sgretolabile.

I calanchi sono un fenomeno erosivo conseguenza da un lato delle citate caratteristiche del terreno, dall'altro delle particolari condizioni climatiche di quest'area: durante le secche estati di queste zone il sole provoca l'essiccazione del terreno (i calanchi si formano infatti prevalentemente su versanti esposti a sud), che favorisce la formazione di fessure, in cui, nei piovosi mesi invernali, penetra l'acqua meteorica provocando lo smottamento del terreno. La loro formazione risente inoltre degli estesi fenomeni di disboscamento selvaggio attuati in queste aree tra l'800 e il primo '900.

I calanchi assumono **forme** molto diversificate: i *fronti calanchivi*, caratterizzati da una forma concava e segnati da innumerevoli rivoli; i *calanchi mammellonari*, piccoli rilievi tondeggianti posti uno sopra l'altro; le *biancane*, piccoli rilievi tondeggianti isolati, che prendono il nome dalla presenza in estate di una patina bianca che ne riveste la superficie, conseguenza della trasudazione salina; i *fossi calanchivi*, posti uno accanto all'altro e divisi da sottili crinali; i *calanchi a lama di coltello*.



Associazione LucanINatura
Via Nazario Sauro, 5 III Traversa 85100 Potenza
tel. 347-7220282 fax 0971-57713 email lucaninatura@gmail.com
www.lucaninatura.it



Nonostante il fenomeno dei calanchi provochi l'accelerazione dei processi di desertificazione del territorio e renda sterili ed inutilizzabili da un punto di vista agricolo vasti terreni, la peculiarità e la singolarità del fenomeno stesso induce a perseguirne la valorizzazione ambientale e turistica.

Molto spazio trovano d'altronde i calanchi nella **letteratura**. *Carlo Levi* nel "Cristo si è fermato ad Eboli" così li descrive: "... e d'ogni intorno altra argilla bianca senz'alberi e senz'erba, scavata dalle acque in buche, in coni, piagge di aspetto maligno, come un paesaggio lunare ..." e ancora " ... e da ogni parte non c'erano che precipizi di argilla bianca, su cui le case stavano come liberate nell'aria". *Albino Pierro*, poeta di Tursi, dedica ai calanchi una poesia "A jaramme" e definisce la sua terra "a terre de iaramme", la terra dei burroni, proprio in virtù della forza dei calanchi nella definizione della struttura del paesaggio di questi luoghi.